

Marino Freschi

Si può imparare da tutto, anche da una rivista femminile, dovette aver pensato Benedetto Croce quando si rese conto che la temeraria ipotesi avanzata su «Lady's Realm», un frivolo periodico londinese, da Douglas Sladen nel 1898, in cui si affermava che la dimora napoletana di Lord William Hamilton e di Emma, la sua bellissima amante e in seguito moglie, fosse Palazzo Sessa. Lo sconosciuto giornalista aveva ragione e don Benedetto lo riconobbe. L'episodio viene riesumato da Carlo Knight nel suo intervento nell'elegante volume *Palazzo Sessa*, della casa editrice arte'm a cura di Maria Carmen Morese, che verrà presentato oggi alle 18 nella sede del Goethe.

L'aneddoto ci dice che a quei tempi era quasi persa la memoria di ciò che si era svolto nel Palazzo del Marchese Serra, preso in affitto nel 1764 da Sir William al suo arrivo a Napoli in qualità di ambasciatore di Sua Maestà Britannica. Il diplomatico divenne rapidamente uno dei protagonisti della vita culturale napoletana per il suo gusto, la sua eleganza raffinata, la sua celebre passione di collezionista, le sue riunioni musicali a cura della prima moglie e infine per i famosi tableaux vivants, in cui l'affascinante Emma si metteva in scena scegliendo argomenti classici, ispirati a motivi mitologici. Napoli era allora la meta privilegiata del Grand Tour e nobili visitatori non mancavano di rendere visita a Sir William, estasiati dalla sua generosa ospitalità, e ancor più affascinati dalla bella Emma, una Marilyn Monroe del '700.



Il luogo
Una dimora aristocratica che ospita Centro culturale tedesco e Comunità israelitica

Nei saloni di Palazzo Sessa suonò il giovanissimo Mozart e dopo di lui Goethe discusse d'arte, di scienze naturali (Sir William era un appassionato botanico e vulcanologo), ma soprattutto il poeta era incantato da Emma. Nel suo *Viaggio in Italia* scrisse: «Hamilton è un uomo d'un gusto universale che, dopo aver percorso tutti i regni della creazione, s'è fermato davanti a una bella donna, il capolavoro del grande Artista». E appena tornato a Weimar, seguì l'esempio dell'ambasciatore prendendosi un'amante di umile origine, che dopo qualche anno sposò senza alcun riguardo per lo scandalo che il suo comportamento suscitò nella piccola corte tedesca. L'esempio del nobile inglese lo aveva profondamente commosso e ancora trent'anni dopo le visite a Palazzo Sessa, ricorda: «Hamilton si è fatto qui un gran bel nido e ne gode sul declinare dei suoi giorni. Le sue stanze, che ha fatto arredare secondo il gusto inglese, sono deliziose, e da quella d'angolo la vista può dirsi senza uguali: ai nostri piedi il mare, di fronte Capri, a destra Posillipo, sul fianco la passeggiata della Villa Reale, a sinistra un vecchio palazzo dei gesuiti e, più lon-



ieri e oggi La veduta del Golfo di Napoli da Palazzo Sessa com'è oggi e, in alto, come era nel Settecento in un dipinto d'epoca. A sinistra, Goethe

Storia & storie

Nella casa di Hamilton i grandi viaggiatori europei

Monografia su Palazzo Sessa, sede del Goethe Institut

Le manifestazioni

Una settimana tra mostre e video sul Muro di Berlino

La presentazione alla città della "guida letteraria" di Palazzo Sessa, dimora di Lady Hamilton, oggi sede del Goethe-Institut e della Sinagoga ebraica di Napoli. La Giornata delle Porte Aperte 2014/2015 e il cinema sotto le stelle a Montesanto per i 25 anni dalla caduta del Muro di Berlino con una straordinaria Tilda Swinton nelle vesti di "ciclista" ai tempi della Ddr: un tour che l'attrice ha ripetuto ventuno anni dopo.

Il Goethe-Institut di Napoli (via Cappella Vecchia 31), diretto da Maria Carmen Morese, dedica una settimana alla lingua e alla cultura tedesca fino al 28 settembre. Oggi, oltre alla presentazione del volume su Palazzo Sessa, verrà inaugurata la mostra fotografica «Germania 1989» di Martin Devrient. Domani, oltre all'Istituto porte aperte con attività per bambini e test di lingua, performance di teatro di strada della

compagnia di teatro-circo Ramblas, parata sui trampoli e spettacolo di giocoleria e funambolismo (ore 12.30, 16.30 e 17.15); in serata Oktoberfest. Da venerdì a domenica ore 19.30 sulle scale di Montefante la rassegna Quartiere Intelligente con proiezioni video «In bici con Tilda Swinton. Alla scoperta del Muro di Berlino 1988-2009» della regista inglese Cynthia Beatt con l'attrice scozzese Tilda Swinton.



L'attrice Tilda Swinton

tano, la costa di Sorrento».

Oggi il panorama che si gode dalla terrazza non è più così travolgente, ma qualcosa è rimasto: quell'aura nobile e decadente che avvolge la città quale metafora struggente, ma che sa trovare nuove risorse come la nuova straordinaria situazione che si propone a Palazzo Sessa, dove - unico esempio in Europa e probabilmente nel mondo - convivono la Comunità Israelitica di Napoli - la cui storia viene attentamente ricostruita da Miriam Rebbun - e il Goethe-Institut. Ebrei e Tedeschi insieme. E del resto la comunità ebraica approdò a Palazzo Serra - esattamente 100 anni dopo sir William - grazie alla liberalità del banchiere ebreo Carl Meyer Rothschild di Francoforte, proprio come Goethe. Ma i giochi del destino a Napoli sono intrisi di storia imprevedibile: nei locali che ora accolgono la Comunità Israelitica il Goethe-Institut nei primi dell'Ottocento fu ospitata la Legazione di Prussia e poi la Chiesa Luterana.

Storia intricata e intrigante quanto mai, che riaffiora nei vari saggi del volume, cui hanno partecipato tra gli altri anche Leonardo di Mauro sulla storia del Palazzo, Ulrike Ittershagen su Emma, che poi diventò amante di Nelson, di Alex Zasko sulle vicissitudini della ristrutturazione, lo scrittore Giuseppe Montesano con una fantasia sulla "nostalgia" romantica, Maria Carmen Morese, direttrice del Goethe ma anche raffinata scrittrice. Le mura di Palazzo Sessa a Capella Vecchia racchiudono in nuce tutta la nostra storia: resti greco-romani, un convento cristiano, un aristocratico palazzo aperto all'Illuminismo e all'arte classica, Mozart e Goethe, la Prussia e Lutero, e oggi ebrei e tedeschi. E inoltre i napoletani che, sulla scia di Benedetto Croce, riscoprono l'amore per la lingua e la cultura di Goethe e di Mozart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mostre

Nitsch si sdoppia tra Napoli e l'Austria

Un grande artista si aggira per l'Europa: Hermann Nitsch, con una circolazione di opere tra i due musei a lui dedicati a Napoli e Mistelbach (Vienna). Un progetto di scambio e approfondimento (accompagnato dalla sua presenza) in un'inedita collaborazione tra le due istituzioni internazionali interamente dedicate al maestro dell'Azionismo Viennese. Un dialogo scientifico e teorico-artistico intorno alla sua opera e all'influsso sull'arte e sulla società.

Hermann Nitsch è l'unico artista vivente a cui sono stati dedicati già due musei monografici. Il primo fu fondato nel 2007 a Mistelbach nella zona vitivinicola dell'Austria, la regione in cui Nitsch vive e lavora. Il secondo è quello napoletano fondato nel 2008 da Peppe Morra e collocato in pieno centro, a vico Lungo Pontecorvo in un'ex-centrale elettrica restaurata e trasformata in sede espositiva.

La mostra a Mistelbach «Arena. Opera dall'opera» a cura di Morra, che inaugura il 27 settembre, conferma la poetica dell'artista austriaco impiantata sull'autonomia dell'arte come valore. La collezione del museo napoletano, che per l'occasione viene mostrata in Austria, testimonia la produzione di Nitsch dagli anni Sessanta ad oggi con in particolare una raccolta di "relitti" provenienti dalle azioni dell'Orgien-Mystrien-Theater (il Teatro delle Orge e dei Misteri), tracce che pur legate in modo indissolubile al momento performativo vanno intese come opere d'arte autonoma. Opere che nascono dall'opera, come evocato nel titolo della rassegna che Nitsch definisce «una ideale sintesi unitaria del lavoro».

Nei progetti di Mistelbach, lo spazio è pensato come un gigantesco tavolo metaforico al cui interno si collocano i diversi "relitti" con le pareti intorno che disegnano una ideale "arena" per lo sguardo. Il progetto non vuole essere un semplice trasporto di opere da un museo all'altro, ma occasione di studio e approfondimento, secondo la consuetudine del museo napoletano che organizza in anche in Austria una giornata di studi proponendo differenti approcci metodologici: storici, teatrali, estetici e religiosi.

A Napoli, invece, la mostra che inaugurerà a fine ottobre si intitolerà «Azionismo pittorico - eccesso e sensibilità» a cura di Michael Karner, sarà dedicata alla connessione tra teatro d'azione e pittura d'azione, analizzandone la genesi, lo sviluppo e il significato attraverso le opere raccolte dal Nitsch museum di Mistelbach. L'azione pittorica e in particolare modo il gesto pittorico, sono infatti strettamente legati al teatro di Nitsch: «La mia pittura è la grammatica visiva delle mie azioni su una superficie d'immagine».

Non è un caso se a Firenze sono stati ambientati, tra gli altri, *Hambibul*, il sequel del *Silenzio degli innocenti* di Thomas Harris, e *Inferno*, l'ultimo lavoro di Dan Brown.

Da napoletano, Fusco rileva analogie e differenze tra toscani e campani: «A livello caratteriale trovo molte similitudini. Si tratta di popoli con un approccio positivo alla vita. Quello che ci separa profondamente è la cultura della partecipazione e del rispetto per la cosa pubblica. Credo che ciò derivi dalle diverse esperienze storico-politiche. Mentre in Campania, fino a 150 anni fa si pensava che ciò che non era proprietà privata era del Re, in Toscana, dove sono nati i Comuni, da quasi mille anni hanno imparato che le cose pubbliche sono di tutti e per questo vanno rispettate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sodalizio Herman Nitsch nel «suo» museo con Peppe Morra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

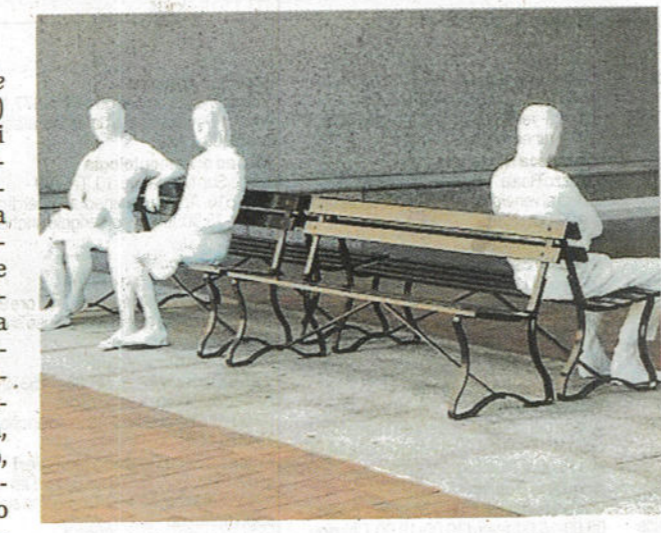
Il noir

Con Fusco un commissario un po' cinico, ma molto umano

Roberto Carnero

Con *Ogni giorno ha il suo male* (Giunti, pagg. 254, euro 12,90) nasce un nuovo scrittore di noir. Si chiama Antonio Fusco ed è nato a Napoli nel 1964. Il suo libro, ambientato in quella provincia toscana dove lavora da diversi anni come funzionario della Polizia di Stato, mette in scena un commissario, di nome Casabona, schivo e un po' cinico, ma con una forte carica umana. Il detective si trova, nella fattispecie, a indagare su un serial killer di donne. Ed è grazie alla collaborazione di una donna, la fascinosa collega Cristina Belisario, che l'investigatore si avvicinerà alla soluzione del caso. Chiediamo a Fusco se abbia immesso nel romanzo l'esperienza professionale di criminologo forense: «Quando ho iniziato a scrivere, dal mio lavoro sono venuti fuori da soli, come se non aspettassero altro da tempo, ritagli di memoria che mi hanno aiutato a delineare in modo credibile personaggi, caratteri e situazioni che danno quel taglio particolarmente realistico al romanzo».

Ma come mai a un certo punto ha deciso di affiancare la scrittura al suo



Il libro «Ogni giorno ha il suo male» di Antonio Fusco (a destra)



Narrazioni
L'autore napoletano è funzionario di polizia a Firenze, dove ha ambientato il suo giallo

consueto lavoro di funzionario di polizia? «Si arriva a una certa età, dopo aver maturato delle esperienze, dopo aver visto tante cose, alcune belle alcune meno belle, e si sente la necessità di mettere un po' d'ordine. Scrivere diventa un modo per ricordare, riflettere e rielaborare un vissuto caratterizzato da forti emozioni».

Il commissario Casabona è un personaggio vero, deciso e duro ma allo stesso tempo con una sua sensibilità, doti alle quali unisce il fiuto che gli deriva da anni di esperienza. «Ha maturato una forte dose di cinismo - spiega l'autore che gli serve da corazza per proteggersi dall'impatto emotivo procurato dalle nefandezze dell'animo umano con cui è costretto a misurarsi per il suo lavoro, ma dentro conserva un forte senso etico che gli consente di avere sempre ben chiaro il confine tra il bene e il male. In pratica ho cercato di rappresentare quello che è il carattere tipo di chi fa questo lavoro. Un omaggio ai tanti miei colleghi che ogni giorno, con sacrificio e passione, cercano di rendere la vita degli altri più sicura e tranquilla».

La vicenda è ambientata in Toscana, e la cosa non è casuale, poiché in

questa regione Antonio Fusco lavora da 15 anni: «Ho imparato a conoscerla e ad apprezzarla. È una terra dove spesso sono avvenuti fatti inquietanti e misteriosi, si pensi alla storia del mostro di Firenze per esempio. Per i suoi paesaggi, la sua storia, le sue architetture e atmosfere si presta molto all'ambientazione di gialli e di noir. Non è un caso se a Firenze sono stati ambientati, tra gli altri, *Hambibul*, il sequel del *Silenzio degli innocenti* di Thomas Harris, e *Inferno*, l'ultimo lavoro di Dan Brown».

Da napoletano, Fusco rileva analogie e differenze tra toscani e campani: «A livello caratteriale trovo molte similitudini. Si tratta di popoli con un approccio positivo alla vita. Quello che ci separa profondamente è la cultura della partecipazione e del rispetto per la cosa pubblica. Credo che ciò derivi dalle diverse esperienze storico-politiche. Mentre in Campania, fino a 150 anni fa si pensava che ciò che non era proprietà privata era del Re, in Toscana, dove sono nati i Comuni, da quasi mille anni hanno imparato che le cose pubbliche sono di tutti e per questo vanno rispettate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA